

Piccoli schiavi, una ferita anche nel nostro Paese

ANTONIO MARIA MIRA



Prendi quattro e paghi uno. No, non è lo slogan di qualche supermercato ma il mercato delle braccia che va in scena all'alba a Mondragone (Caserta) sotto i "palazzi Cirio" che ospitano più di 2mila bulgari. Intere famiglie. Uomini, donne e perfino bambini. Salgono sui furgoni dei caporali col loro zainetto colorato, non pieno di libri e quaderni, ma col panino, bottiglietta di acqua e cappello per il sole. Anche loro lavoratori sfruttati. Gli uomini prendono tra 2 e 4 euro l'ora (il contratto ne prevede 7,5), le donne tra 1 e 1,5 euro, i minori 1 euro. E non è raro che a lavorare sia un'intera famiglia, che alla fine per quattro persone prende poco meno della paga oraria contrattuale di un solo bracciante, lavorando fino a 12 ore, quasi il doppio delle 6,5 previste.

Rappresentano bene quanto descritto nel messaggio per la 48esima Giornata nazionale per la Vita. «Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell'infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai "caporali" di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico». E non solo a Mondragone. Da quando nel 2016 è stata approvata la legge 199, che ha permesso alle forze dell'ordine e alla magistratura di colpire più efficacemente il gravissimo fenomeno dello sfruttamento lavorativo, oltre il 3% delle inchieste hanno riguardato anche minori. Piccoli lavoratori impiegati in nero nella ristorazione, nella logistica, nel tessile, in agricoltura. Un fenomeno che non cala. Scorrendo i comunicati delle forze dell'ordine del 2025 si trovano

MOLTE INCHIESTE SULLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO RIGUARDANO MINORI AI QUALI VIENE RUBATO IL FUTURO IN AMBIENTI SPESSO PERICOLOSI PER LA SALUTE

circa 20 operazioni che hanno riguardato anche lo sfruttamento del lavoro minorile, dal Veneto alla Toscana, dalla Campania alla Sicilia. E in Sicilia li abbiamo visti questi bambini lavoratori. Come Ines, Karima e Fouad che quando vengono al doposcuola della Caritas di Ragusa sono stanchi, sporchi, con gli abiti coperti di terra e fango. Sono minorenni, ma per tutta la giornata hanno lavorato nelle serre di Marina di Acate e di Scoglietti, nella "fascia trasformata", un'ampia zona di territorio in cui la presenza delle serre ha modificato l'aspetto del paesaggio. Sono romeni, albanesi e maghrebini. A loro vengono affidati compiti come irrorare i fitofarmaci (generalmente senza mascherine), oppure la raccolta e l'impacchettamento degli ortaggi. Perché, dicono gli imprenditori, le loro piccole mani sono più adatte. «Schiavi» di una ricca agricoltura. Lo aveva denunciato papa Francesco nella catechesi del mercoledì 8 gennaio 2025. «Ancora oggi sono troppi i piccoli costretti a lavorare. Ma

un bambino che non sorride, un bambino che non sogna non potrà conoscere né fare germogliare i suoi talenti. In ogni parte della Terra ci sono bambini sfruttati da un'economia che non rispetta la vita; un'economia che, così facendo, brucia il nostro più grande giacimento di speranza e di amore».

Accade anche a pochi chilometri da Roma, nell'Agro Pontino, anche questa terra di ricca agricoltura ma anche di gravissimo sfruttamento, come ha più volte denunciato il sociologo Marco Omizzolo. «Uno dei sistemi di sfruttamento "scoperti" è stato l'impiego in alcune specifiche aziende, mediante caporale, di squadre composte da 4/5 minori tra i 14 e i 17 anni, tutti di sesso maschile, giunti in Italia dai loro Paesi di origine attraverso il ricongiungimento familiare o come minori stranieri non accompagnati. Alcuni di loro (indiani) erano inseriti in un percorso scolastico obbligatorio con la sola eccezione delle giornate del venerdì e del sabato, in cui invece, insieme alla domenica, assentandosi dalla scuola, andavano a lavorare in campagna». Un lavoro faticoso e pericoloso. Devono infatti stare in ginocchio per raccogliere gli ortaggi, l'effetto sono dolori alla schiena o alle ginocchia, proprio come gli adulti. E come loro qualcuno per evitare di sentire la fatica prende pasticche amfetaminiche o oppio che portano dentro i loro zainetti. Anche a loro tocca l'irrorazione dei pesticidi particolarmente pericolosi nelle serre, così come lo smontaggio dei teli che coprono le serre e il loro sotterramento illegale, per evitare i costi di smaltimento obbligatori. In alcuni casi molti teli, impregnati di fitofarmaci, vengono bruciati la mattina molto presto direttamente dai minori, con gravi rischi per la loro salute.

Non va meglio nel tessile, a Prato, dove nelle aziende "apri e chiudi" che operano per le grandi griffe del lusso, piccoli schiavi cinesi, ma anche pachistani, lavorano e vivono negli stessi ambienti, quasi "fantasmi" di un'economia che mette ai margini i più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOEMIA SIBILLO



Ci sono parole che a volte restano ferme sulla carta e poi ci sono parole che quando incontrano la vita vera diventano respiro, lacrime, gioia, speranza. Il Messaggio Cei "Prima i bambini!" nasce da questo mistero semplice e immenso: la vita umana chiede di essere guardata, riconosciuta, custodita. Ma che senso ha celebrare oggi una giornata come questa? È una domanda necessaria, forse scomoda, ma urgente. Talvolta rischia di essere percepita come una ricorrenza "per addetti ai lavori": per i Centri di aiuto alla Vita, per il Movimento per la Vita, per chi da anni è impegnato in prima linea nella difesa della vita nascente e fragile. E invece la Giornata per la Vita riguarda tutti, perché la vita riguarda tutti. Ogni donna che varca la soglia del Cav Mangiagalli di Milano porta con sé una storia complessa: precarietà economica, solitudine, relazioni spezzate. Spesso la gravidanza appare come un peso insostenibile, più che come un dono. È in questo spazio di fragilità che il Mes-

Per far nascere i bambini occorre accogliere le madri

saggio della Cei prende corpo: mettere prima il bambino significa anzitutto non lasciare sola la madre. Al Cav Mangiagalli ogni bambino è riconosciuto come un bene prezioso, mai separato dalla storia della sua mamma e del suo papà. Perché nessuna vita nasce nel vuoto. Nasce sempre dentro una storia, dentro un cuore, dentro una relazione. Al Cav Mangiagalli non nascono solo bambini: rinascono madri. Donne che scoprono una forza che non pensavano di avere, perché qualcuno ha creduto in loro quando loro non ci riuscivano. Resta nel cuore il percorso di Veronica (nome di fantasia) al Cav Mangiagalli che un giorno ci disse: «Ogni incontro era

come togliere un po' del peso dal mio cuore. Non mi hanno detto che sarebbe stato facile. Mi hanno detto che non ero sola. E per la prima volta ho sentito che la vita che portavo dentro non era un errore, ma una possibilità». Al Cav Mangiagalli ogni bambino che nasce racconta questo: che la vita, quando è accolta, diventa più forte della paura. Anche Chiara (nome di fantasia) racconta così il suo primo incontro con il Cav Mangiagalli: «Quando ho scoperto di essere incinta mi sono sentita sbagliata. Tutto sembrava dirmi che non era il momento, che non ero pronta. Al Cav mi hanno chiesto come stavo. È stato lì che ho capito che io e mio figlio contava-

mo, prima di tutto».

La Giornata per la Vita ci richiama tutti al coraggio di affermare che la vita non è mai un errore, non è mai inutile, non è mai di troppo. Che difendere la vita non significa imporre idee, ma testimoniare una visione dell'uomo fondata sulla dignità di ogni persona. Significa educare, informare, creare spazi di dialogo, restituire alle parole il loro significato autentico. Significa avere il coraggio di dire che non tutto ciò che è possibile è anche giusto, e che il progresso vero si misura dalla capacità di proteggere i più deboli.

Direttrice Centro di aiuto alla Vita Mangiagalli - Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA